

Una strada per la sinistra

Alla ricerca di Keynes

di **Giorgio La Malfa e Luigi Zanda**

Caro direttore, l'intervento alla Camera con cui Mario Draghi ha illustrato il Piano Nazionale di ripresa e l'intervista di Giuliano Amato pubblicata martedì su Repubblica, hanno in comune l'indicazione del forte ruolo assunto dallo Stato nel governo delle economie colpite dalla pandemia. Ma contengono anche un richiamo non detto: chiedono alla politica di prendersi le sue responsabilità, di saper scegliere, d'essere coerente con i propri principi. Mai come oggi la politica italiana ha bisogno di ritrovare se stessa.

Negli ultimi decenni vi è stato solo un governo con una maggioranza parlamentare vasta quanto quella del governo Draghi: Andreotti della solidarietà nazionale, dal 1979 al 1979. Le due esperienze hanno un solo punto in comune: l'emergenza. Andreotti doveva sconfiggere il terrorismo e frenare l'inflazione. Draghi deve fronteggiare la pandemia e uscire il più rapidamente possibile da una devastante crisi economica che la pandemia ha vistosamente aggravato. Le somiglianze finiscono qui, perché è totalmente diverso il contesto politico. Il governo Andreotti fu il frutto di una precisa strategia politica di grandi partiti che a lungo vi avevano riflettuto. Al contrario, il governo Draghi nasce dalla crisi dei partiti e dalla definitiva certificazione che le elezioni politiche del 2018 hanno creato un Parlamento privo di maggioranze omogenee.

Il governo Draghi è, dunque, un governo di necessità per la gravità oggettiva dei problemi e per la constatazione che votare nel pieno della pandemia sarebbe stato un atto irresponsabile. Su questa valutazione forze politiche anche molto eterogenee (compreso quel Salvini che oggi strepita) hanno convenuto di dover sostenere il governo. Dunque, un governo nato dall'emergenza che trova nell'emergenza la sua ragione d'essere. Nello stesso tempo, un governo che può e deve dare tempo ai partiti di riordinare le idee e prepararsi a offrire ai cittadini, quando verrà il momento delle elezioni, coalizioni che abbiano un senso e un significato.

Potenzialmente la destra ha un problema molto difficile non solo perché è divisa in Europa e sull'Europa, ma perché dovrà fornire agli elettori una spiegazione di come possa presentarsi unita alle elezioni avendo giudicato diversamente il governo Draghi. È una contraddizione che, se il governo Draghi durerà nel tempo, potrà rivelarsi determinante nell'esito elettorale.

La sinistra, il centrosinistra e il Pd in particolare, non hanno il problema della politica estera, né quello della politica europea. Hanno invece la necessità di offrire una piattaforma di politica economica e sociale che ritorni ad assicurare loro un consenso nei vasti ceti popolari che negli anni più recenti si sono allontanati. Perché è avvenuto questo distacco? Perché l'affermazione dell'idea di un mercato totalmente privo di vincoli e la riduzione del ruolo dello Stato che hanno dominato il mondo negli ultimi 40 anni, hanno reso impossibili quelle politiche di redistribuzione dei redditi che, fino all'avvento di Reagan e di Thatcher, avevano accompagnato il Dopoguerra. Ma il capitalismo sfrenato sperimentato a cavallo del secolo porta con sé diseguaglianze ed esclusione sociale. E se le forze democratiche di sinistra non sono in grado di dare risposte a questi problemi, cedono la rappresentanza del disagio sociale alla estrema destra, come si è visto nella Francia dei Le Pen o negli Stati Uniti di Trump.

Questo è oggi il grande tema che non può essere eluso. Le



impostazioni del passato che la sinistra è stata costretta ad abbandonare si basavano essenzialmente sulla redistribuzione dei redditi affidata al sistema fiscale e agli istituti della sicurezza sociale. Oggi esse debbono essere sostituite da nuove proposte e da nuovi strumenti. La forza ancora non pienamente utilizzata dalla sinistra democratica è recuperare il pensiero keynesiano, aggiornandolo e collocandolo nel contesto contemporaneo. Non si tratta soltanto del recupero dell'idea dell'intervento dello Stato per sostenere la domanda aggregata e il reddito. Si tratta di recuperare l'idea che è possibile cambiare, attraverso gli investimenti, il rapporto fra beni privati e beni pubblici. E si può pensare di impostare questo cambiamento proprio nel momento in cui la pandemia attacca le nostre società. "Serve un piano – scrisse Keynes in un momento grave e difficile per il suo Paese – che utilizzi un periodo di sacrifici generali non come giustificazione per rinviare riforme desiderabili, ma come opportunità per procedere più oltre di quanto si sia fatto finora in direzione di una riduzione delle diseguaglianze".

Se la sinistra democratica saprà inserirsi in questa riflessione e caratterizzare l'azione del governo Draghi in questa direzione, essa avrà posto le basi per un futuro diverso per il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA